



ECO

Anno XXX

Nr. 3 - 2017

Luglio-Agosto-Settembre

**COMMISSARIATO TRIVENETO
DI TERRA SANTA**



**Domandate pace
per Gerusalemme:
sia pace a coloro
che ti amano!**



Saluto del padre Commissario



Cell. 377 6744392

Carissimi Amici di Terra Santa e lettori tutti dell'Eco "Commissariato Triveneto di Terra Santa", Pace e Bene a tutti voi!

Spero giunga presto questo mio saluto di Pace e Bene!

Il tempo passa in fretta, quasi vola e si sente la necessità e il bisogno di fermarsi un po', di godere dei bei momenti vissuti insieme. L'estate è fatta anche per questo: riposare e approfondire ciò che nell'anno tutto passa senza sosta.

In questo numero di ECO vogliamo ricordare il nostro 28° Congresso con alcune brevi sintesi dei nostri carissimi relatori, p. Pacifico Sella, il professor Ivano Cavallo e il professor Gianfranco Trabuo che ringrazio personalmente a nome di tutti gli Amici di Terra Santa del Triveneto. L'occasione è stata la presenza dei frati minori in Terra Santa che da ottocento anni operano, custodiscono e promuovono i cristiani della terra di Gesù, la nostra terra dove tutti noi là siamo nati!

Terra sempre in conflitto, che annuncia da secoli la "Pace", ma che fatica a realizzarla. Lo scorso 14 luglio eravamo tutti preoccupati per la sicurezza dei cristiani di Gerusalemme e per i numerosi pellegrini. Fortunatamente tutto sembra rientrare nella normalità di una città amata e per questo contesa da tutti, ebrei, musulmani e cristiani. La domanda che ci poniamo è se ci sarà pace per Gerusalemme. Il salmo

122 ci invita a chiederla incessantemente nella nostra preghiera.

I cristiani cercano in tutti i modi di essere strumenti di dialogo e di convivenza pacifica. Questa loro caratteristica è inscritta in loro grazie alla Buona Novella, il Vangelo che ci riporta la vita e le parole di Gesù. Questa estate, come in ogni parrocchia, Aleppo e Betlemme hanno goduto di una particolare esperienza educativa dei ragazzi e dei giovani attraverso le attività estive promosse dai padri francescani.

Continuiamo a pregare e a promuovere le giornate pro Terra Santa presso tutte le nostre parrocchie. Regalate questa rivista ai vostri parroci o prestatela ai vostri familiari ed amici, fatevi ambasciatori di pace. Continuiamo a proporre i pellegrinaggi come strumento di crescita spirituale e di aiuto concreto verso i cristiani locali le "pietre vive".

Ringrazio in fine tutti coloro che hanno rinnovato l'abbonamento, che sostengono i nostri alunni offrendo un contributo per le Borse di studio o per le Adozioni a distanza. A tutti ricordo che, ogni giorno alle ore 17.30 davanti alla Tomba vuota del santo Sepolcro, i frati minori di Terra Santa, pregano per tutti i benefattori e presentano al Signore le loro intenzioni.

Anche noi continuiamo il nostro cenacolo di preghiera ogni sera alle ore 20 come ci ha insegnato il nostro amato p. Aldo.

Ci sarà pace a Gerusalemme?

(a cura di Alberto Vecchiato)

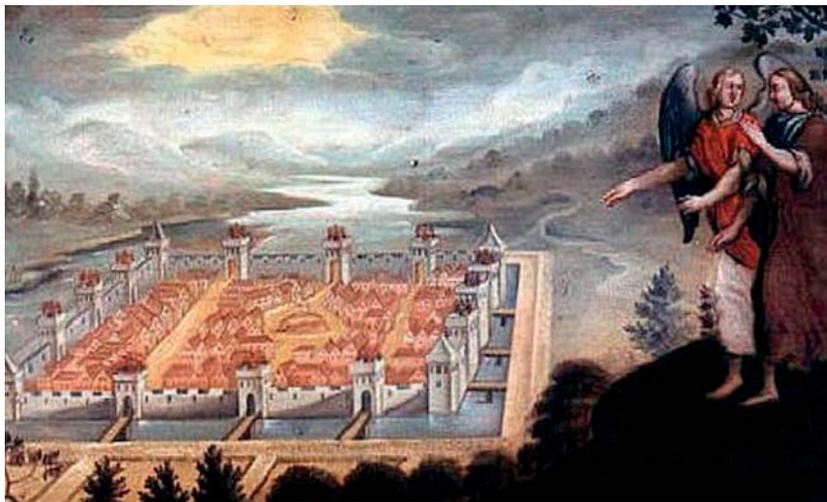
Domandate pace per Gerusalemme:
sia pace a coloro che ti amano,
sia pace sulle tue mura,
sicurezza nei tuoi baluardi.
Per i miei fratelli e i miei amici
io dirò: «Su di te sia pace!»

Salmo 122, 6-8

In questi giorni gli occhi del mondo sono puntati ancora su Gerusalemme, croce e delizia delle religioni monoteiste. Ancora oggi come nel passato tornano ad affiorare questioni sopite ma purtroppo mai risolte a fondo, sempre che lo siano mai. E come sappiamo queste notizie balzano subito sulle prime pagine dei giornali e hanno più vasta eco e rapida diffusione rispetto ad iniziative di pace o di fratellanza che comunque quotidianamente si verificano.

Da un lato c'è la Gerusalemme dal cuore Ebraico, menzionata nella Bibbia più di 800 volte, dove "l'Eterno ha scelto Sion, l'ha desiderata per sua dimora. Questo è il mio luogo di riposo in eterno; qui abiterò, perché l'ho desiderata." (Salmo 132:13-14). Luogo dove Dio ha posto il Suo nome per sempre (2 Cronache 6:6).

Dall'altro la Gerusalemme dal cuore Islamico, dove per tradizione è avvenuta l'ascesa al cielo del profeta Maometto; per ricordare l'evento il califfo Abd el Malik fece costruire nel 687 la Moschea di Omar (conosciuta anche come Cupola della Roccia). Anche se nel Corano non è mai menzionata, Gerusalemme è per gli arabi un sito importante, anche se il terzo, dopo Mecca e Medina. Nella sura 17:1, Maometto è salito al cielo da "al aksa", termine con



La nuova Gerusalemme.

il quale non è intesa la Moschea in quanto in Arabo significa "il sito più lontano". La Moschea di Al-aksa fu costruita nel 692, 60 anni dopo la morte del profeta.

Nel mezzo la Gerusalemme dal cuore cristiano, "lo scrigno della morte e della resurrezione di Cristo" come è citata in un articolo del Patriarcato latino di Gerusalemme. I cristiani vedono quello che succede e cercano di capire cosa spinge una parte contro l'altra e pregano perché il messaggio di Gesù Cristo venga messo in pratica.

Per ora l'equilibrio è dettato solo dallo status quo che in questi giorni è stato destabilizzato: e chi è stato alla Basilica della Resurrezione sa bene cosa significhi modificare lo Status Quo senza che tutte le parti siano d'accordo.

Prima l'Unesco con il testo approvato che fa riferimento ai luoghi sacri di Gerusalemme con la sola denominazione Musulmana e denuncia i "danni materiali" perpetrati da Israele; poi l'attentato del 14 luglio scorso nella Spianata delle Mo-

schee dentro la città vecchia di Gerusalemme; il primo ministro israeliano che in via eccezionale ha chiuso gli accessi alla Spianata.

“Netanyahu ha deciso di riaprire il luogo di culto domenica 16” - così racconta Cristophe Lafontaine in un articolo del 20 luglio 2017 - “dopo aver ordinato un rafforzamento delle misure di sicurezza con l’installazione di nuove telecamere e rilevatori di metalli, senza consultare il Waqf, l’organismo responsabile dei beni religiosi musulmani che risponde al governo della Giordania in coordinamento con le autorità palestinesi.

Israele aveva già installato dei metal detector in passato, ma li aveva poi rimossi cedendo alle proteste della Giordania. Si è così provocato un’alterazione dei delicati equilibri dello Status Quo che consente ai musulmani di accedere alla Spianata a qualunque ora del giorno e della notte, e agli ebrei di entrarvi solo in alcune ore del giorno (e da un unico varco) ma senza potersi raccogliere in preghiera.

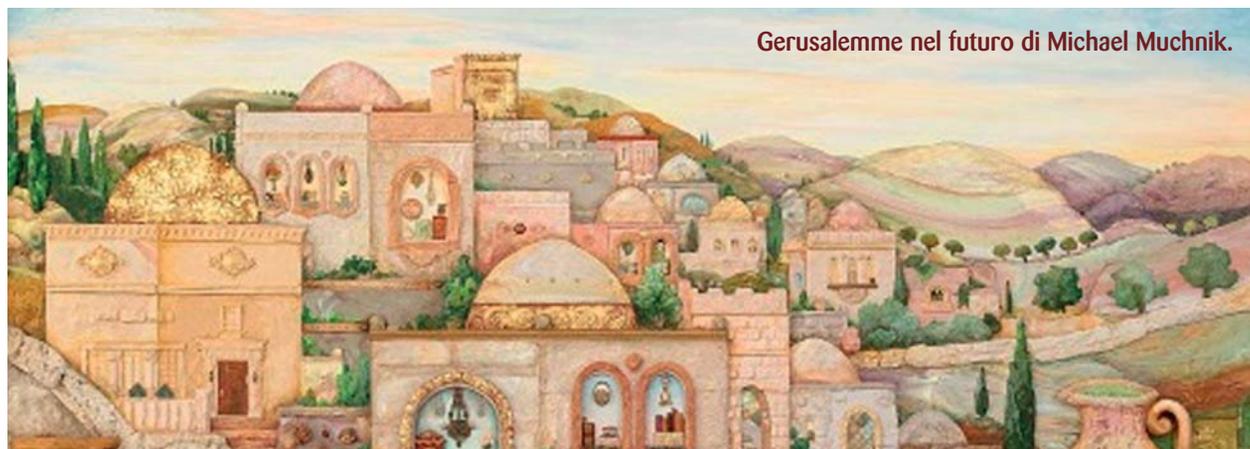
Il primo ministro israeliano Netanyahu ha comunque assicurato di non avere intenzione di rimettere in discussione lo status quo.” Purtroppo in questi giorni gli scontri proseguono tra “giornate della rabbia” e le repressioni israeliane che tentano di riportare l’ordine.

Ci potrà mai essere pace per Gerusalemme? “In šā Allāh” dicono gli arabi (se Dio vuole), a Dio piacendo ...

“Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace” (Nm 6,25-26). La parola ebraica Shalom ha un significato ben più profondo della semplice concezione di assenza di conflitto e di guerra. Esprime piuttosto uno stato di essere, di compiutezza, sicurezza, armonia. Gli Israeliti si salutano con Shalom, augurandosi scambievolmente la pace: “Colui che nei luoghi eccelsi stabilisce la Pace, stabilisca la Pace sopra di noi e sopra tutto il suo popolo”.

Da un lato il lasciar fare tutto a Dio, dall’altro un saluto relegato ad un popolo. Nel mezzo Gesù che ci ricorda: “Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio” (Mt 5,9). Quindi siamo figli senza distinzione, la salvezza è per tutti.

Sta anche a noi uomini l’opera di mettere del proprio perché questa pace si costruisca. Diventare operatori di pace significa, prima di tutto, accogliere il dono dell’amore di Dio che ci rende suoi figli; l’atteggiamento della fede e la ricerca della giustizia ci consentono di sintonizzarci con il suo disegno di salvezza, per poi trasmettere a nostra volta parole di pace e compiere gesti di condivisione.



Gerusalemme nel futuro di Michael Muchnik.

Un centro estivo porta la gioia nel cuore di Aleppo

(ATS pro Terra Sancta) GIUGNO



“In questi giorni abbiamo cominciato il Campo estivo per i bambini e i ragazzi di Aleppo. Siamo partiti che erano in 50, poi in pochissimo tempo erano già a 120 presenze; quest’anno siamo giunti a 800”, dice p. Ibrahim, frate della Custodia di Terra Santa e parroco di Aleppo.

Un’iniziativa coraggiosa, che porta la festa e la gioia tra le macerie di una città sotto assedio dal 2012. Il motto scelto per il campo sono le parole di San Paolo “Gioite nel Signore sempre, vi dico, rallegratevi, rallegratevi”.

All’inizio c’è stata qualche difficoltà, come racconta sempre p. Ibrahim: “I genitori all’inizio erano molto impauriti alla sola idea di lasciar uscire i figli da casa e non avevano quindi il coraggio di venire da noi a registrarli. Abbiamo così telefonato a tutte le famiglie per convincerli. Il giorno dell’inaugurazione è stato un grande giorno di festa, con canti e balli, cioccolatini, dolci e anche un clown! I genitori erano commossi e pieni di stupore, forse ancor più dei loro bambini”.

Partiti con i bambini tra i sei e i dieci anni, i frati del convento di S. Francesco hanno dovuto ben presto allargare le iscrizioni e accogliere anche i più piccoli, fino ai tre anni.

“E grazie alla Provvidenza e allo Spirito che soffia impetuosamente” continua p. Ibrahim “sono in aumento anche i volontari che ci aiutano nelle attività; e tra di loro, inaspettatamente, ci sono tante mamme che si sono lasciate coinvolgere senza riserve”.

Così per quattro giorni alla settimana, i bambini di Aleppo hanno un posto dove andare a giocare, incontrarsi in un ambiente accogliente, esprimere i loro talenti. E sono previsti anche corsi di cucina, così a turno i più grandi preparano il pranzo, e poi si mangia tutti insieme.

Continua entusiasta il parroco francescano: “Qui da noi Internet non funziona un granché, così i bambini e i loro genitori vengono sottratti alla calamità dei “rapporti virtuali”, dovendosi necessariamente aprire al mondo delle relazioni umane “reali”. Questo fatto li rende più sani sotto tutti i punti

di vista: umano, psicologico, intellettuale e spirituale. I genitori a gran voce ci hanno richiesto che il Campo estivo fosse aperto tutti i giorni della settimana, ma noi abbiamo risposto che è assolutamente necessario che i bambini abbiano del tempo da trascorrere a casa con loro. Non vogliamo sottrarli alla famiglia sostituendoci ad essa, ma ci preme cooperare con le famiglie alla loro crescita umana”.

Fra i bambini più piccoli, molti sono denutriti, così tra un’attività e l’altra al campo estivo si cerca di dare loro del latte “...ma anche cioccolatini e dolci, per farli felici”.

Conclude poi p. Ibrahim: “La ragione vera, la più profonda, per cui facciamo questo Campo estivo è perché desideriamo che, attraverso tutto quello che si propone, le persone possano percepire i segni, anche minimi, della delicatezza della Carità cristiana.

Carità che passa anche attraverso un po’ di latte oppure dei cioccolatini; che a volte sta nel prendersi cura di un bisogno particolare o nell’offrire un piccolo giocattolo. È in tal modo che la sofferenza viene purificata, gli occhi delle persone cominciano a vedere e il cuore a sperimentare la presenza del Divino nella quotidianità, Divino che si esprime nell’abbraccio amorevole della Chiesa. Noi desideriamo che si rafforzi, nell’esperienza, la percezione del volto di Cristo presente, il volto tenero di Dio rivolto al popolo sofferente”.

Ad Aleppo intanto continua il progetto, finanziato dalla Cooperazione Italiana allo Sviluppo, “Emergenza siriana: supporto alle popolazioni colpite dal conflitto” ES/10250/A004, che, attraverso la distribuzione di cibo e medicinali, ha già supportato più di 4.000 persone.



Centro Estivo di Aleppo.



“Con Gesù darò colore alla mia vita”

(Christian Media Center) LUGLIO 2017

È questo il titolo scelto dai Frati Minori della Custodia di Terra Santa ad Aleppo, in Siria, per l'edizione 2017 del centro estivo per ragazzi.

Per il secondo anno consecutivo centinaia di bambini tra i 4 e i 15 anni si riuniranno nell'oratorio della parrocchia di San Francesco, nel cuore della città simbolo del conflitto.

Rispetto all'anno precedente il numero degli iscritti è quasi triplicato arrivando a toccare quota 860.

Per due mesi frati, suore e volontari lavoreranno per riportare colore nella vita di questi bambini che negli ultimi anni hanno convissuto quasi soltanto col nero della guerra.

Tra le sfide più grandi per Aleppo come

si legge nel comunicato stampa dell'iniziativa «vi è la ricostruzione della persona. La ricostruzione del corpo, della mente, dello spirito e del senso di appartenenza alla comunità.»

Per fare questo i Frati Francescani hanno organizzato numerose attività ricreative. Danza, sport, laboratori artistici e musica ciascuna delle quali è stata affidata a professionisti qualificati.

FADHI IBRAHIM (*Insegnante di ginnastica*)

“è stupendo che la Chiesa mi abbia invitato ad aiutare questi bambini per farli giocare assieme, specialmente dopo tutti questi anni di guerra in cui l'unico rumore era quello delle bombe e dei missili. Ora



proviamo soltanto gioia. Spero di poter dare anche io il mio contributo affinché questi bambini possano essere felici. Farò del mio meglio.”

Per questi giovani volontari si tratta di un’opportunità per guadagnarsi da vivere e per partecipare attivamente alla ricostruzione della società e della Chiesa.

IBRAHIM (*Volontario*)

“Dopo aver finito l’Università ho voluto sentirmi parte della Chiesa per dare una mano ed essere qui in questo Centro estivo. Volevo davvero stare con questi bambini, stare vicino al popolo ed aiutare il più possibile. Donare qualcosa anziché stare in casa senza fare niente.”

Durante la giornata, viene riservata grande importanza al bisogno spirituale dei bambini. La celebrazione eucaristica è il centro di tutte le attività del campo e i canti, le danze e i giochi sono scanditi da momenti di preghiera comune affinché i ragazzi capiscano come una fede autentica possa davvero colorare la vita.

MIRNA (*Volontaria*)

“Questo è la mia terza volta qui al Campo estivo. I primi due anni li ho vissuti du-



rante il conflitto, la situazione era davvero dura. Ogni volta che si usciva di casa si rischiava di perdere la vita. Ma grazie a Dio quest’anno è arrivata la pace. Spero che questa situazione continuerà e che finalmente potremo tornare a vivere una vita normale. Dio ci ha sempre protetti. Non abbiamo mai provato paura nemmeno sotto le bombe.”

Una speranza di pace e serenità che oggi, anche grazie a questa iniziativa diventa sempre più una realtà concreta. “Vorrei ringraziare tutti quanti per quello che il Centro Estivo ci ha donato in questi anni di guerra e per aver messo nei nostri cuori un po’ di pace e amore.”



I bambini di Betlemme raccontano la vita di san Francesco.



2 giugno 2017
28° congresso Amici di Terra Santa

800 ANNI

di presenza francescana
in Terra Santa

“GENESI” DELLA CUSTODIA DI TERRA SANTA

(di fr. Lino Sattel)

Venerdì 2 giugno gli Amici di Terra Santa (ATS) si sono incontrati negli ambienti dell’oratorio della Parrocchia del Tempio Votivo di Treviso. L’incontro si è strutturato dando a tre relatori l’opportunità di fare il punto su alcune ricorrenze, la principale delle quali è data dalla celebrazione dell’ottavo centenario (1217-2017) della prima presenza dei Frati Minori in Palestina e, quindi, la conseguente fondazione istituzionale della Custodia di Terra Santa. A questo intervento, tenuto da fr. Pacifico Sella, storico ed archivista della Provincia di S. Antonio dei Frati Minori del

Nord Italia, ha fatto seguito il prof. Ivano Cavallaro il quale ha presentato la figura e l’opera ecumenica del teologo padovano mons. Luigi Sartori nel decennale della sua scomparsa (2007-2017). L’ultimo degli intervenuti è stato il prof. Gianfranco Trabuo, il quale ha intrattenuto l’attento uditorio sulla vita e la missione del beato Raimondo Lullo nel settimo centenario della sua morte, che il beato subì in seguito alle percosse patite a Tunisi per essersi misurato in una pubblica disputa nel tentativo di convertire gli islamici.

Quindi, tre ricorrenze celebrative/memoriali che hanno costituito come un triangolo, dove l’ipotenusa portante è stata certamente rappresentata dalla fondazione della Custodia di Terra Santa, che ha impegnato fr. Pacifico Sella a far capire, l’articolata presenza in Palestina dei Frati Minori a partire dal XIII secolo e la loro installazione definitiva a Gerusalemme con l’acquisizione del Cenacolo nel 1333.

Nel descrivere la problematicità di tale presenza, il relatore si è prodigato ad evidenziare l’organizzazione territoriale della Provincia d’Oriente (o anche di Terra Santa) e la sua strutturazione custodiale in quattro ripartizioni interne, chiamate appunto “custodie”. Esse erano: Custodia di Cipro, Custodia di Cilicia (Armenia Mi-



P. Pacifico Sella.

nore), Custodia di Antiochia e Custodia di Terra Santa. Alla fine quest'ultima, a partire dalla sua costituzione ufficiale nel 1342 (in seguito al ritorno dei Minori a Gerusalemme nel 1333), in una specie di gioco di parole, con il tempo porterà a far sì che la Custodia di Terra Santa, da ripartizione interna della Provincia d'Oriente, si titolerà secondo la sua funzione custodiale dei Luoghi Santi, acquisendo nei decenni la fisionomia giuridica di una provincia a pieno titolo.

Come sopra accennato, la mattinata ha concluso i suoi lavori con la celebrazione del Sacrificio eucaristico tenutosi nella chiesa votiva. Ha presieduto il Commissario di Terra Santa per il Nord Italia, frate Francesco Ielpo, che ha in-

nanzitutto ringraziato i tre relatori per aver animato l'intera mattinata, e fr. Andriano Contran per la sua opera di assistenza vicaria al Commissario per quanto riguarda il Nord-Est italiano ed, in fine, stringendosi fraternamente a tutti gli Amici presenti.

Alla mensa della Parola e dell'Eucarestia ha fatto seguito la mensa fraterna, che come dicevo all'inizio, si è consumata attorno ad una semplice tavolata dove, visi noti, si sono incrociati con quelli dei nuovi simpatizzanti, facendo reciproca conoscenza nella prospettiva del denominatore che tutti ci accomuna: l'aiuto alla Custodia di Terra Santa nel suo mantenimento dei Luoghi Santi e nel sostegno della vita cristiana in Palestina.



Pranzo fraterno.

Pensiero del teologo Mons. Luigi Sartori

(Prof. Ivano Cavallaro) pensiero sviluppato nel nostro 28° congresso degli Amici di Terra Santa

Localizzare la nostra fede. Con questa sua esigenza profonda il teologo monsignor Luigi Sartori espi-

meva il suo affetto verso la Terra Santa. E, in particolare verso la fine della sua vita terrena, i Luoghi Santi da lui più amati



Prof. Ivano Cavallaro.

erano quattro, anzi due più due, come cercheremo di vedere e di capire.

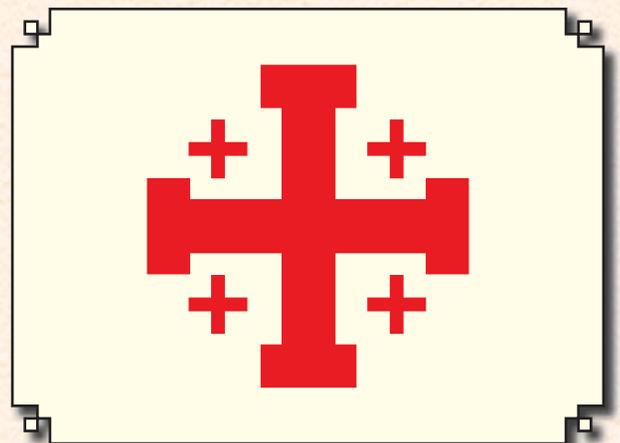
Il primo luogo che lo affascinava era Nazareth, per quella Incarnazione per la quale, in Maria, il Figlio di Dio si era fatto - come scherzosamente diceva - non cristiano e tanto meno cattolico ma umanità, creatura, creato: con una scelta radicale che tracciava il nuovo cammino della fede non più, come in antico, dall'uomo a Dio ma da Dio stesso all'uomo. Venendo in Maria Dio aveva fatto una scelta irrevocabile, quella di fare delle sue creature il fine stesso della sua realtà di Creatore, quasi mettendo se stesso non più al primo ma al secondo posto. E se prima era stato considerato il re dell'universo, dalla sua discesa di Maria in poi Egli aveva cambiato nome e la sua stessa essenza: non più re, ma relazione: nostra con Lui e nostra fra di noi... Per non cambiare mai più. E qui il discorso si apriva al monte Tabor, considerato dal racconto evangelico come un preannuncio della resurrezione del Figlio di Maria e anche nostra. Uno spiraglio, quindi, sull'eternità dopo la morte. Una eternità donata per contemplare i nove mesi della gestazione di Gesù in Maria: come impone e raccomanda di

pensare il fatto stesso che il Tabor si trovi nelle immediate vicinanze di Nazareth: dove Dio si è fatto relazione.

La nostra eternità solitamente è, parolamente, fondata sulla resurrezione di Gesù e il suo sepolcro vuoto. Sartori invece, per le sue aperture ecumeniche, preferiva la tradizione del suo amato pietismo tedesco - di cui Bach è esponente altissimo - secondo cui la risurrezione di Gesù, tanto evidenziata nella predicazione apostolica - è in realtà la conferma di una vittoria di Cristo sulla morte già avvenuta sulla croce.

Dove, creando nuove ed eterne relazioni tra Maria e Giovanni, rappresentativi di tutti noi, aveva distrutto la morte nella sua essenza di fine delle relazioni. Terzo Luogo di Terra Santa quindi amato da Sartori il Calvario, legato per lui anche ad un altro Luogo - il quarto- al quale non si pensa quasi mai come correlato alla passione e morte di Gesù, ossia il Luogo del suo Battesimo. Che, avvenuto oltre il Giordano (Giovanni 1,28) aveva significato entrare in terra pagana: per una salvezza universale che il mondo ebraico avrebbe punito con la morte.

Guardare quindi a Nazareth dal Tabor e al Calvario dalla riva sinistra del Giordano: questo era il teologo Sartori.



RAMON LULL E IL DIALOGO INTERRELIGIOSO: attualità e intuizioni profetiche di un francescano del 1300

(tratto dalla relazione del prof. Gianfranco Trabuio, pubblicista, al 28° Congresso degli ATS)

Il Congresso che abbiamo celebrato a Treviso il due giugno scorso, ha sottolineato il ruolo importantissimo della Famiglia Francescana nella tutela dei territori che hanno visto la nascita, la predicazione, la passione, la morte e la risurrezione di Gesù di Nazareth.

Per comprendere al meglio quale sia stato, e continui ad essere, il significato della presenza francescana in terra Santa, il professor Gianfranco Trabuio ci ha presentato la figura e il pensiero di un francescano del 1300, Ramon Lull.

Prima di condividere alcuni spunti dell'intervento del prof. Trabuio al convegno, approfondiamo un po' di storia di questa figura, ideatrice di ponti tra Cristianesimo e Islam.

Ramon Lull nasce a Maiorca nel 1235 da famiglia nobile. In gioventù intraprende la carriera politica al seguito del figlio del re d'Aragona. Si sposa ed ha due figli, ma intorno ai trent'anni entra nell'Ordine francescano come terziario dedicandosi allo studio e a viaggi di conoscenza, con lo scopo di diffondere il cristianesimo soprattutto tra i musulmani. Fonda un collegio per far studiare l'arabo ai francescani e scrive numerosi trattati di formazione missionaria che gli varranno il titolo di «dottore illuminato». Parte poi verso il Medio Oriente dove tenta la via della conciliazione tra cristiani d'Oriente e d'Occidente e nel Nord Africa a predicare tra i musulmani, con spirito tenace anche oltre le difficoltà e gli insuccessi. Muore nel 1316 tornando dall'Africa, e viene sepolto con grandi onori a Maiorca. La fama popolare di beato circonda la sua figura subito dopo la morte, ma solo nel

1850 Pio IX ne approverà il culto, che già gli veniva tributato in Catalogna e nell'Ordine francescano.

Dall'intervento del prof. Gianfranco Trabuio:

“L'anno 2016 è stato solennemente celebrato dalla diocesi di Maiorca (Spagna) per ricordare i 700 anni della morte del nostro Ramon Lullo, e in questa ricorrenza sul sito



ASSISIOFM dei Frati minori dell'Umbria si trova pubblicata questa nota:

«Si avvicina il settimo centenario della morte del beato Raimondo Lullo, avvenuta il 29 giugno 1316. Molti centri accademici sono al lavoro per preparare pubblicazioni, convegni e simposi. Con grande stupore notiamo che studiosi di diverse religioni e culture si stanno mostrando particolarmente sensibili a tale appuntamento. È auspi-

cabile, quindi, che gli stessi francescani e soprattutto l'OFS (Ordine Francescano Secolare) possano cogliere questa occasione per riscoprire l'importanza del filosofo, scrittore, teologo e terziario francescano Raimondo Lullo».

La presente realtà storica, sempre più caratterizzata da una società multietnica, multiculturale e multireligiosa, pone questioni e domande che possono diventare occasioni o sfide a seconda di come vengono affrontate.

Recentemente il cardinale Jean Louis Tauran, presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, in una intervista realizzata dalla tv araba Al Jazeera ha affermato: «Siamo riusciti a evitare lo scontro di civiltà, possiamo riuscire a evitare uno scontro dell'ignoranza». Perché questo si realizzi, cercando nel passato esempi e correnti di pensiero che possano offrire elementi per una risposta adeguata, sarà utile studiare la vicenda e gli insegnamenti di Raimondo Lullo.

Della fama del nostro Ramon e del suo valore profetico ne abbiamo traccia in un'intervista che il giornalista Edoardo Castagna (Avvenire del 21 febbraio 2016) ha fatto al cardinale Gianfranco Ravasi dopo la morte di Umberto Eco. In questa il Car-

dinale ricorda come sia stato Umberto Eco a fargli scoprire Ramon Lullo. Ravasi aveva ricevuto Eco quando era Prefetto della Biblioteca Ambrosiana di Milano ed Eco cercava le pubblicazioni di Lullo. Grande fu la sorpresa del Cardinale quando scoprì i numerosi scritti del Lullo conservati presso quella prestigiosa biblioteca.

Riprendo un brano di quell'articolo per quanto è di nostro interesse.

Dice il card. Ravasi di Umberto Eco: «È invece forse meno noto il suo interesse per Raimondo Lullo, del quale l'Ambrosiana conserva una buona raccolta di codici. Ma la si può capire bene, perché Lullo è una figura capace di stabilire ponti di comunicazione anche con l'islam: conosceva l'arabo, aveva interesse per il dialogo... E poi il filosofo catalano era curioso, passava dalla disputa alla logica, dalla polemica alla cavalleria; fino al Libro del gentile e dei tre savi, quel dialogo tra un pagano e tre sapienti che si interrogava sulle religioni monoteistiche. Insomma, proprio quel grande spettro di curiosità che aveva lo stesso Eco»

Se dovesse sintetizzare la lezione di Umberto Eco, quale parola sceglierebbe? «Senza dubbio "curiosità". Pur avendo una propria specializzazione e un proprio rigore,



Prof. Gianfranco Trabuio e gli Amici di Terra Santa del triveneto.

restava convinto della complessità del reale e voleva sempre guardare al di là delle proprie frontiere. D'altra parte la curiositas è, per sua natura etimologica, anche cura, passione, preoccupazione per qualcosa: non semplicemente volteggiare sulla realtà come una farfalla, ma anche ricerca di coinvolgimento. Come scriveva Rousseau

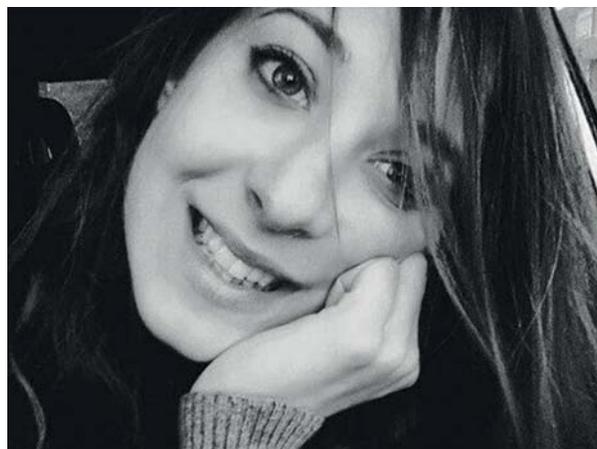
nell'Emilio, si è curiosi solo nella misura in cui si è istruiti».

Anche qui, oggi, penso non sia un termine fuori campo definire il nostro Ramon come una persona attratta dalla conoscenza di mondi e di esperienze a lui sconosciuti ma che percepiva di grande interesse per la diffusione del Vangelo.”

Una SAD in ricordo di Chiara Gemmo

Come tutti sapete molte sono le persone che desiderano aiutare i nostri studenti di Betlemme attraverso un Sostegno a Distanza SAD (comunemente detto adozione a distanza) per tre anni. Questa iniziativa è chiamata “un euro al giorno”. Ringrazio tutti coloro che hanno deciso di sostenere questa opera straordinaria e in particolar modo oggi ringrazio i partecipanti al laboratorio **“Imbastire un'idea, cucire un sogno”** di San Pietro Viminario, composto da Paola, Maria, Cinzia, Elena, Carolina, Daniela, Sibel e le due figlie, Maria, che hanno raccolto del denaro per sostenere una bambina di Betlemme negli studi, per tre anni, “in ricordo di Chiara Gemmo”, la ricercatrice italiana nel primo anniversario del ritorno al Padre. A settembre verrà inviata, dal

parroco di Betlemme, la foto e i dati della bambina a voi affidata. Grazie di cuore. P. Adriano Contran.



Chiara Gemmo.

Dai sermoni mariani di Sant'Antonio L'Assunzione al cielo di Maria anche con il corpo: una realtà che ci riguarda.

(Prof. Ivano Cavallaro)

Tra tutti i sermoni di Sant'Antonio, quello per l'Assunzione della Beata Vergine Maria ha inciso più di ogni altro sulla storia stessa della Chiesa. Infatti la proclamazione del dogma riguardante Maria assunta in cielo anche con il corpo è stato proclamato da Pio XII, agli inizi degli anni Cinquanta del secolo scorso, proprio sulla scorta di quel sermone antoniano, che vale la pena di ricordare come al rallentatore. In apertura troviamo subito

una considerazione che lega la realtà di quel dogma mariano all'intera umanità. Il Santo dei miracoli infatti afferma: “La gloria dell'altrezza, ossia degli angeli, ha abitato sulla terra, cioè nella nostra carne”. Non viene detto allora “nella carne di Maria”, ma “nella nostra carne”: a significare che sarà riservata anche a noi quella glorificazione della carne (ossia del corpo) che da subito, come primizia, è già toccata a Maria.



Sant'Antonio venera la Vergine di Giovanni Battista.

La seconda riflessione è egualmente molto interessante. Il Taumaturgo padovano infatti dice: "Maria fu predestinata dalla creazione del mondo ad essere Madre di Dio con potenza". Ora – rifletterà Duns Scoto quasi un secolo più tardi, molto probabilmente prendendo spunto da questa osservazione antoniana – al momento della creazione del mondo non era ancora avvenuta la colpa di Adamo e, di conseguenza, non c'era bisogno di redenzione. Ne deriva che il Figlio di Dio si sarebbe incarnato, nel progetto del Padre, anche senza la finalità redentiva che solo successivamente egli avrebbe assunto ed aggiunto.

Allora lo scopo prioritario dell'Incarnazione risulta un

altro, quello della realizzazione del creato (e in esso dell'umanità) attraverso la venuta del Verbo in una creatura, ed esattamente in Maria. Un avvenimento molto concreto, che comporta l'Assunzione al cielo della Vergine anche nella concretezza del suo corpo: "Il luogo dei piedi del Signore (nell'Incarnazione) fu la Vergine Maria, dalla quale ha ricevuto l'umanità; e oggi (Festa dell'Assunzione) egli ha glorificato quel luogo, perché ha sollevato Maria al di sopra dei cori degli angeli. Per questo è chiaro che fu assunta in cielo anche con il corpo, quel corpo che è stato il luogo dei piedi di Dio".

Era già importante l'affermazione secondo la quale lo scopo primario dell'Incarnazione va considerato la nostra realizzazione, all'interno della realizzazione del creato. Ma Sant'Antonio in un passo (più breve) di questo sermone indica una realtà ancora più grandiosa: attraverso il seno di Maria il Figlio di Dio ha realizzato non solo la nostra umanità (e le cose create), ma anche se stesso, raggiungendo per così dire la pienezza della sua santità: "La Vergine Maria è stata il luogo della santificazione di Gesù Cristo, il luogo in cui egli stesso si è santificato". Attraverso Maria assistiamo quindi ad una triplice realizzazione: dell'umanità, del creato e dello stesso Verbo di Dio (cioè di Dio stesso). Motivo per cui subito dopo sant'Antonio esclama: "O incomparabile dignità di Maria, o ineffabile sublimità di grazia, o impensabile



Assunzione di Maria arcidiocesi di Bari-Bitonto.

abisso di misericordia! La beata Vergine Maria ha incoronato il Figlio di Dio con il diadema della carne umana nel giorno dello spozalizio, ossia nel giorno del concepimento per il quale la natura divina fu unita a quella umana.

Per questo il Figlio ha incoronato oggi la Madre con il diadema della gloria celeste". Per indicare poi l'avvenuta Assunzione anche con il corpo, il Santo dei miracoli fa una considerazione piuttosto singolare, affermando che la Vergine non fu solo Maria, ma anche Marta: "Fu Marta quando avvolse in fasce Gesù Bambino,

quando lo adagiò nel presepio, quando lo allattò al suo seno". Per questi aspetti così concreti – sembra concludere il Taumaturgo padovano, rivolgendosi alla stessa Madre di Dio – "Gesù Cristo, tuo Figlio, oggi ti ha sollevato al di sopra dei cori degli angeli, ti ha incoronato con il diadema del regno e ti ha posto sul trono dell'eterno splendore". Dal quale "effondere su di noi l'olio della tua misericordia che copre la moltitudine dei nostri peccati". E così, quindi, farci partecipi della tua stessa sorte beata: nella quale ci hai semplicemente preceduto.

IL SANTO DEI MIRACOLI E IL SAN FRANCESCO REDUCE DALLA TERRA SANTA

L'Eremo Antoniano di Camurà

(A cura del Professor Ivano Cavallaro)

L'origine, quasi contemporanea, dell'abbazia detta di Santo Stefano di Carrara (oggi Carrara Santo Stefano o Due Carrare) e di quello che sarebbe diventato l'Eremo di Camurà (o Casa fatta di muro, quando le altre case erano coperte di paglia) è sicuramente carrarese, cioè dovuta ai Signori da Carrara (più tardi Signori di Padova e protettori del Petrarca) che stavano arricchendosi appoggiandosi commercialmente ai benedettini. Sia l'abbazia infatti (risalente al 1027) che il piccolo monastero di Camurà (risalente al 1034) sono intitolati al santo benedettino per eccellenza, ossia Santo Stefano: il quale, già agli inizi della Chiesa, aveva incarnato il motto poi fatto suo da San Benedetto "ora et labora", ossia "Prega e datti da fare". Santo Stefano infatti era morto martire contemplando i cieli che lo attendevano (**ora**) ma era stato anche un attivissimo (oggi diremmo) sindacalista, sempre in difesa dei poveri (et **labora**).

Sant' Antonio (ancora giovane, ma non proprio giovanissimo, essendo nato, in Portogallo, nel 1190 e non nel 1195) diventa provinciale (ossia superiore) per il Triveneto nel 1227 e vi rimane per un triennio. La sua

preoccupazione più documentata e certa di questi anni non era neppure quella della predicazione scritta oppure orale (la prima prevalentemente del 1224 e la seconda prevalentemente dei primi mesi del 1231), ma la creazione di eremi e di due in particolare: quello di Angarano di Bassano (vicino al famosissimo ponte) e quello di Camurà, per la fascia meridionale del Padovano. Dimessosi poi dall'incarico di provinciale, a fine 1230, creerà l'eremo più noto quello di Camposampiero. Perché questa attenzione verso quella che, nel 1980, il cardinale Martini avrebbe chiamato la dimensione contemplativa della vita? Le radici di questa scelta, poco nota eppure fortissima in Sant' Antonio, risalgono a molto tempo prima e in particolare all'incontro con San Francesco, reduce dalla Terra Santa, nella primavera del 1221, in quello che, svoltosi presso Assisi, è stato poi chiamato il capitolo delle stuoie. San Francesco era tornato dalla Terra Santa (raccontano le fonti francesi a lui contemporanee, mentre quelle italiane sono il più delle volte poco documentate e superficiali) distrutto più nell'anima che nel corpo. Recatosi al seguito della

Quinta Crociata per cercare che non si realizzassero le stranezze della quarta, era stato ben accolto dal sultano musulmano, ma irriso dai crociati e in particolare dal legato pontificio, ostilissimi alle proposte di tregua (se non proprio di pace) che il Poverello di Assisi aveva concordato con il sultano musulmano. Di qui massacri a non finire, da entrambe le parti, nell'estate del 1219. Irritatissimo, san Francesco aveva finito col mandare tutti al diavolo e si era ritirato, in preghiera in un eremo nella vicina Siria. Per poi confermare la sua scelta di vita contemplativa sulla via del ritorno; nell'isoletta veneziana che sarebbe stata detta di San Francesco del Deserto. Riuniti poi i suoi frati ad Assisi, nel già citato capitolo delle stuoie, aveva loro raccontato le sue pesanti disavventure, comunicando loro il desiderio di ritirarsi eremiticamente sul monte della Verna per il resto della sua vita, lasciando ad altri la direzione dell'Ordine che pure era stato lui stesso a fondare. Sant'Antonio, presente dopo un naufragio di ritorno dall'Africa, ascoltando queste cose fa una scelta radicale, e si ritira immediatamente nell'unico eremo francescano esistente allora in Italia, cioè Montepaolo di Romagan, dove resta per 18 mesi. Circa un anno dopo aver

lasciato l'eremo, cioè nel 1223, il Santo riceve da san Francesco una lettera che gli raccomanda di non trascurare, nei nuovi impegni di predicazione e di insegnamento, la vita eremitica, e il Santo dei miracoli se ne ricorderà in particolare orientando a quella i frati triveneti, una volta diventato loro superiore: anche chiedendo in dono ai benedettini, per farne un eremo, la struttura di Camurà. L'anno più probabile è il 1228: quando l'imperatore Federico II ottiene, in seguito alla scelta eremitiche di san Francesco e poi anche di sant'Antonio, una tregua d'armi osteggiata precedentemente con tutte le loro forze dei crociati nel 1219-20. Perché non pensare allora alla fondazione dell'eremo di Camurà, proprio in quei mesi, come ex voto per l'ottenimento di una tregua inutilmente prima sognata e desiderata da san Francesco?

La Basilica di sant'Antonio a Padova viene costruita a partire dal 1256, come ex voto per la liberazione in quell'anno della città dal tiranno Ezzelino. Nel frattempo, ossia dal 1231, anno della morte del Santo dei Miracoli, al 1256 – ci dicono le ricerche dello storico Antonio Rigon dell'Università di Padova – Camurà può essere considerato il luogo antoniano per eccellenza: perché lì c'era lo

spirito, e a Padova soltanto il corpo del grande Taumaturgo.

Ed è per questo motivo che il benestante padovano Buffono di Bertolotto, nel suo testamento datato 1238, lascia all'eremo di Camurà quasi tutte le sue sostanze, e soltanto un ventesimo di esse ai frati di Padova.



L'Eremo di Camurà.

UNA NOTTE A GERUSALEMME...

(Manuela Sperandio)

Il mio non vuole essere il nuovo titolo di un film, ma il racconto di un'esperienza unica, vissuta in una notte di giugno durante il mio pellegrinaggio in Terra Santa. Gerusalemme, la città per eccellenza, dove tutto è straordinario, la città che più di ogni altra porta l'impronta di Dio. Qui passato e presente si amalgamano, si fondono in un tutt'uno. Gerusalemme cuore del Cristianesimo, da qui è partita la buona novella per rinnovare il mondo. Qui Gesù è stato presentato al tempio, è tornato pellegrino al compimento del dodicesimo anno di età, qui è entrato trionfante la Domenica delle Palme, qui ha dato la sua vita in croce per noi ed è risorto il terzo giorno, ed infine salendo al cielo ci ha mandato lo Spirito Santo.

In questa città la mia notte di meditazione e preghiera l'ho trascorsa nella Basilica del Santo Sepolcro, un luogo speciale per noi cristiani. Credo che questo sia il Santuario più prezioso al mondo dove vita e morte si sono affrontate e l'una ha sconfitto l'altra; qua Cristo, resuscitando da morte, ci ha dato la sicurezza che anche noi resusciteremo per unirci a Lui nella vita eterna. Dalle 21 di sera alle 5 del mattino, quando le porte del Tempio si sono chiuse e ho lasciato il resto del mondo fuori, ho provato un susseguirsi di forti emozioni, è stato un immergermi nella vera fede che solo nel totale silenzio della notte e solo in questo luogo ho veramente sentito. Già all'entrata, trovandomi davanti alla pietra dove Gesù è stato lavato, profumato e avvolto nel lenzuolo, mi sono resa conto che ne sarei uscita con una coscienza diver-

sa, più matura, più forte.

Le emozioni si sono concretizzate davanti all'edicola del Sacro Sepolcro dove poi sono entrata per onorare e pregare, e lì con mano ho toccato la pietra sulla quale è stato deposto il Nostro Signore Gesù e dalla quale il terzo giorno è resuscitato dai morti compiendo il volere del Padre.

In queste ore notturne ho potuto fermarmi a meditare per tutto il tempo che ho voluto e qua ho finalmente realizzato quanto grande è l'amore che Dio ha per noi: ci ha donato suo Figlio, che al vertice della sua vita, celebrando la Pasqua con i suoi apostoli, ha istituito il Sacramento dell'Eucaristia per poter essere parte di noi, affinché anche noi potessimo essere parte di Lui per vivere come creature nuove nella sua costante unione.

Il resto della notte l'ho trascorso in vari momenti di preghiera e osservando in disparte i riti greco-ortodossi che durano per qualche ora, infine verso le



In preghiera sulla pietra dove fu posto il corpo di Gesù
- interno del Santo Sepolcro -

4 del mattino nella cappella cattolica ho ascoltato i Salmi del mattino cantati dai frati francescani.

È stata un'esperienza forte, unica,

che non credo si possa provare in altro luogo se non in questo, auguro a chi vi si recherà di poterla vivere e condividere.

Fr. Agostino da Padova († 31 ottobre 1673), missionario di Terra Santa, stimato e assai ricercato dalle Potenze Cattoliche

(p. Pacifico Sella)

È una figura alquanto poliedrica e, per usare un ossimoro, alquanto semplice nella sua complessità. Impiegando una categoria di lettura certamente paganeggiante, ma che oramai appartiene al linguaggio comune, possiamo dire che fr. Agostino non ha goduto di una fortuna piena: la sua carriera ha avuto certamente la possibilità di ottenere grandi soddisfazioni ma, alla fine, di poter mirare solo da lontano il traguardo al quale lui era stato designato e cioè essere Custode di Terra Santa.

Di lui, nel Necrologio storico della Provincia Veneta dei Frati Minori al giorno 31 ottobre 1673 è detto: «A Padova, Convento S. Francesco, si spense nel Signore fr. Agostino da Padova, di anni 73, lettore emerito, definitore provinciale, custode e ministro provinciale, commissario visitatore generale, delle Province di Brescia e Dalmazia, per molti anni missionario in Terra Santa, tornato in Provincia, fu eletto Custode di Terra Santa, ma l'elezione fu contestata per ragioni politiche contro la Repubblica di Venezia, così che non ritornò più in Palestina». Già queste poche pennellate biografiche possono darci lo spessore morale di questo religioso.

Quali furono i suoi esordi? Aveva solo 26 anni quando compare per la prima volta negli

annali di Terra Santa. Era residente presso il convento di S. Caterina al Cairo, quale cappellano della colonia veneziana di questa città. Doveva essere conosciuto già come abile diplomatico se, dietro le suppliche del Console francese, intervenne in favore di quattro Gesuiti, ch'erano stati arrestati dai Turchi con l'accusa di essere delle spie del re di Spagna, e per i quali si profilava una crudele morte. Riuscì nell'intento: ne ottenne la scarcerazione.

Essendo questo un inizio assai lusinghiero, tale attività lo designerà ad essere uno dei maggiori diplomatici che la Custodia abbia da sempre avuto. Basti pensare che nel 1635, in seguito all'intervento della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, fu nominato Procuratore di Terra Santa ad Istanbul, capitale dell'Impero Turco Ottomano. Qual era lo scopo di tale ufficio? Quello di rappresentare la Custodia di Terra Santa, trattandone le cose con gli Ambasciatori cattolici (in specie veneto, francese e spagnolo) che agivano presso la Sublime Porta, sede del Gran Visir del Sultano ottomano (una specie di primo ministro, ma con poteri illimitati, secondo solo al Sultano che l'aveva designato). Quindi, un ufficio assai delicato, decisivo per l'esistenza stessa della Custodia.

Appartenendo alla Provincia Veneta di S.

Antonio, prese dimora presso il convento di S. Maria Draperis di Galata, che si trova sulla sponda sinistra del Corno d'Oro, nel grande quartiere di Pera, ufficiandovi quale guardiano di quella Fraternità. Importante sapere è che i Frati dimoranti presso questo convento prestavano assistenza spirituale al personale dell'ambasciata veneta in Istanbul. Pertanto la sua persona era assai ben conosciuta dai diplomatici veneti che operavano presso la Sublime Porta.

Negli anni che seguirono (1639-1641) l'attività diplomatica di frate Agostino da Padova metteva in evidenza i tentativi del clero greco di sottrarre ai latini, la proprietà dei santuari dei Luoghi Santi. Frate Agostino però non si limitava semplicemente a questo, ma poneva in risalto come le autorità turche cercassero di prendere spunto di questi attriti tra latini e greci per poter spillare denaro. Ovviamente la S. Congregazione de Propaganda Fide, sapendo che i musulmani s'inserivano nel gioco delle due parti per avanzare pretesti utili al loro scopo, vietò che fosse versato del denaro al Turco, anche se si trattava di recuperare i santuari caduti nelle mani dei Greci. La cosa pertanto si fece piuttosto drammatica. Inutili le proteste che fr. Agostino inviava per lettera al Prefetto di Propaganda Fide; questa rimaneva contraria al versamento di denaro per il riacquisto dei Luoghi Santi. Alla fine, dietro anche l'azione dell'ambasciatore veneto straordinario, il famoso Pietro Foscarini († 1648), si giunse a spendere 10 mila reali o poco più. Una somma molto inferiore a quella ventilata in un primo tempo, ciò che aveva appunto sollevato le contrarietà della Santa Sede.

Non mancano le frustrazioni: sebbene i meriti che fr. Agostino aveva conseguito in questo lungo e faticoso negoziare per il bene dei Luoghi Santi fossero già noti a tutti, anche a Roma, nell'estate del 1642, alla Congregazione Particolare sui Luoghi Santi, furono presentati i candidati per il Custodiato

di Terra Santa: fr. Pietro Verniero da Monte Peloso, fr. Agostino da Padova e fr. Onofrio da Capurso in Puglia. Quando si affrontò la discussione intorno alla designazione del nostro fr. Agostino, si oppose subito il fatto che fosse veneto (!). Di fatto, fr. Benigno da Genova, Commissario generale degli Osservanti, obiettò che frate Agostino non era una persona idonea alla carica, perché non era mai stato in Terra Santa. Il giorno seguente il Segretario della Congregazione, l'onnipotente teatino Francesco Ingoli († 1649), propose la cosa al Card. Francesco Barberini, Protettore dell'Ordine († 1679), suggerendo che desse il suo favore al "Monte Peloso". E così il 7 luglio 1642 fu fatto Custode di Terra Santa fr. Pietro Verniero.

Dopo quest'anno, forse un po' deluso, frate Agostino ritornò nella sua Provincia di S. Antonio di Venezia. Ricevette sin da subito l'ufficio di Definitore Provinciale. Nel 1645 era guardiano del convento di S. Francesco Grande a Padova, quando nel Capitolo generale di Toledo «dopo matura discussione» veniva eletto Custode di Terra Santa. Ma la S. Congregazione, per causa della guerra che la Repubblica veneta faceva contro i Turchi (guerra di Candia) e che era considerata come contraria al bene e all'utilità dei Luoghi Santi, annullò l'elezione di frate Agostino, nominando a suo luogo frate Francesco da Como. Il Senato veneto, com'era naturale, fece delle rimostranze – alla fine inutili – a riguardo di quest'atteggiamento della S. Congregazione ostile ai sudditi veneti.

Nella Congregazione Generale per i Luoghi Santi tenutasi il 3 luglio dello stesso anno, trattando a chi spettasse l'elezione del Custode di Terra Santa, fu decretata al Ministro Generale, il quale sapendo che frate Agostino era stato precedentemente annullato disse che, dati i meriti speciali e le qualità personali, gli venisse conferito un ufficio maggiore od uguale a quello di "Guardiano di Geru-

salette" datogli dal Capitolo Generale. Rimase pertanto nella sua Provincia, coprendo varie cariche importanti; più volte Definitore, Ministro Provinciale nel 1654, e Custode nel 1664.

Nel 1665, secondo il catalogo dei Commissari di Terra Santa di Venezia, fu eletto a quest'ufficio, e nel 1669 Definitore provinciale per la quarta volta.

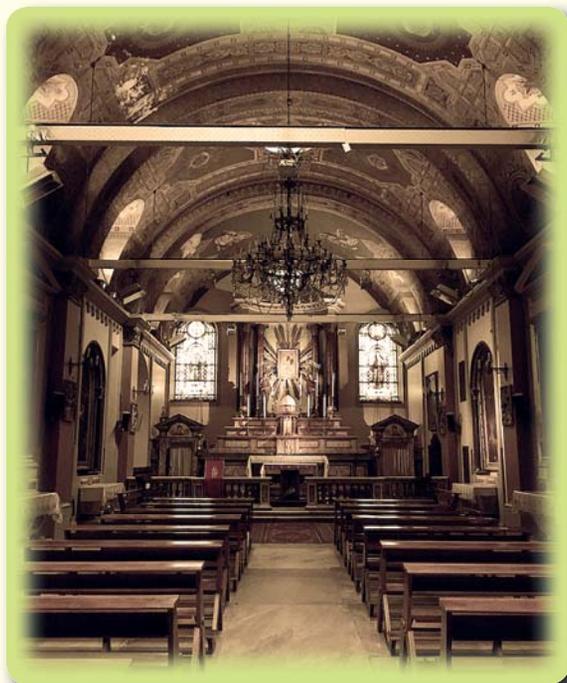
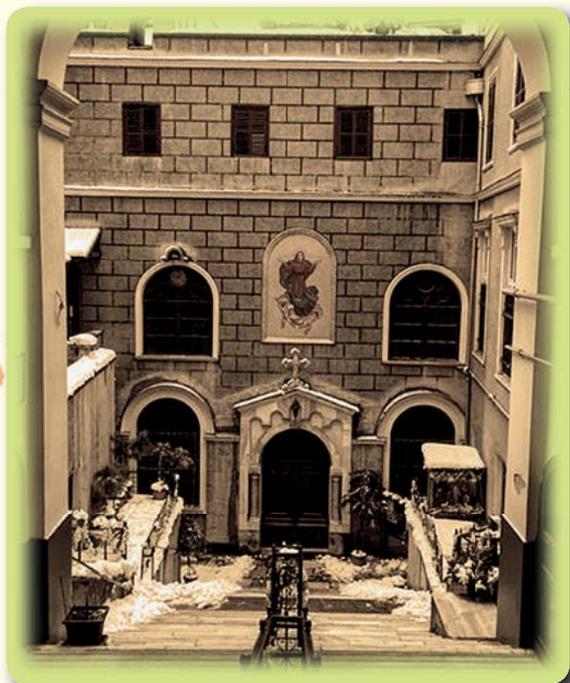
Quali sono le impressioni che emergono dalla vita di questo grande frate? Innanzitutto che la Custodia di Terra Santa non solo aveva bisogno di abili frati che custodissero fisicamente i Luoghi Santi, ma anche di altrettanti abili frati che sapessero trattare allo stesso tempo con le autorità civili turche, con gli ambasciatori cattolici e con i rappresentanti delle altre confessioni cristiane, antagoniste dei Frati stessi per l'occupazione dei

santuari. Non per niente, tutti coloro che venivano ad essere eletti alla carica di Custode, dovevano aver alle spalle un apprendistato diplomatico certo, aver mostrato cioè abilità e capacità di saper reggere la sottile trama dell'intervento diplomatico su diversi fronti: quello interno alla Custodia (basti pensare ai santuari costantemente minacciati dagli islamici e anche dai monaci greci) ed esterno ad essa (la capacità di intavolare e gestire relazioni diplomatiche con le autorità musulmane/turche e con i rappresentanti delle potenze cattoliche). Pertanto erano uomini, questi, che nella loro fede avevano fatto proprio il motto del Vangelo di Matteo (10, 16): «Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe». E frate Agostino da Padova fece proprio così.

Due foto di S. Maria Draperis oggi

La scalinata d'ingresso, che invece di salire, scende, essendo sia la chiesa che il convento costruiti su un versante della collina di Pera.

L'interno della chiesa così come fu ristrutturato nella metà dell'800.



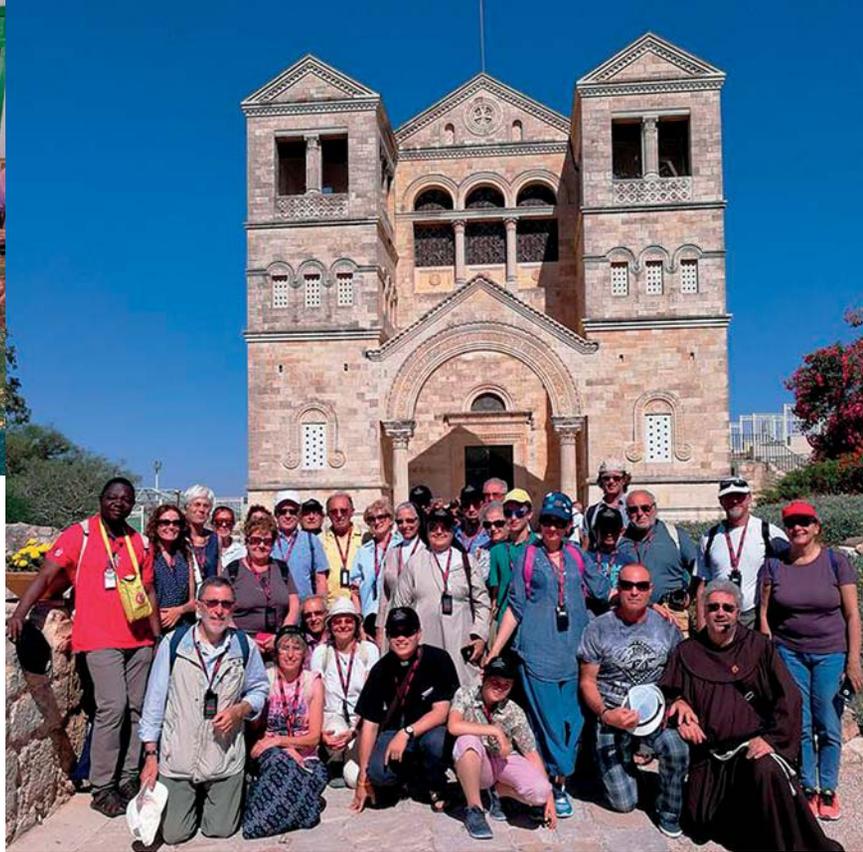


Terra Santa 15 - 22 luglio 2017

Eravamo trenta pellegrini guidati da p. Adriano Contran Vice Commissario di Terra Santa per il Nord Italia. Siamo partiti da vari aeroporti per riunirci tutti a Fiumicino Roma.

Undici pellegrini da Milano, undici da Venezia, tre da Bologna, tre da Roma e due da Genova. Di cui un sacerdote missionario in Brasile, don Adriano, un sacerdote coreano, don Jagwon, uno del Burkina Faso, don Paulin e don Mauro dalla Francia. Con noi c'erano anche due suore del Brasile, Suor Lurdes Maria e Tereza.

Una bella e variegata compagnia che in poco tempo si è unita e ha camminato insieme per le vie della terra di Gesù con fede e unità di intenti: incontrare il Cristo vivo e risorto nei luoghi santi e nelle persone. Abbiamo visitato anche le opere caritative della Custodia per esempio il Mosaic centre di Ge-



rico. (foto in alto a sinistra). Abbiamo incontrato p. Artemio, superiore della comunità di Betlemme.

In questo pellegrinaggio i nostri Amici di Terra Santa, Gianfranco Trabuo e Manuela Sperandio hanno, poi, fatto visita al Segretario del Custode di T.S. (foto in basso a sinistra). In questa occasione sono stati consegnati i lavori dei ragazzi di catechismo di Sorriba guidati dalla catechista Manuela. (foto a destra in basso) ed è stata consegnata una cospicua offerta per la parrocchia di Aleppo, frutto dei mercatini sempre fatti presso la parrocchia di Sorriba nel Bellunese.





Terra Santa 22 giugno - 1 luglio 2017

Nel secondo pellegrinaggio erano 20 i pellegrini di cui ben nove sacerdoti che, al termine dei loro studi a Roma, prima di ritornare nella loro patria, hanno avuto la gioia di partecipare al loro primo pellegrinaggio in Terra Santa.

I sacerdoti provenivano dal Messico, El Salvador, Cile, Brasile e Francia. Gli altri pellegrini provenivano da Bologna, Napoli, Trieste e Torino. Un gruppo variopinto, ma sempre con il cuore e il desiderio di incontrare Cristo nella sua terra, leggendo il quinto vangelo, come è stato chiamato dal beato papa Paolo VI. In questa occasione abbiamo incontrato il Vice Custode di Terra Santa p. Dobromir, abbiamo partecipato alla via Crucis con i francescani e anche la comunità dei Piccoli Fratelli di Foucauld.



PELEGRINAGGI IN TERRASANTA

Prossimi pellegrinaggi in Terra Santa

17-24 agosto € 1.300 **completo**

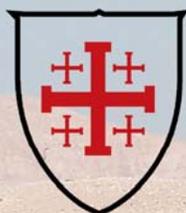
9-16 settembre € 1.220

19-26 ottobre € 1.220 **completo**

11-18 novembre € 1.220

23-30 dicembre € 1.220

(Agenzia **FRATESOLE** Tel. 051 6440168 www.fratesole.com)



Opera Pia di Terra Santa

Convento S. Antonio

Via P. Egidio Gelain, 1

30175 Marghera VENEZIA

Tel 041 924136 cell. 3776 744 392

sito internet www.terrasantatriveneto.it

email comm.terrasanta@alice.it

ANNO XXX – N. 3-2017

Luglio-Agosto-Settembre

Organo ufficiale del Commissariato
Triveneto di Terra Santa e del suo
Movimento Amici di Terra Santa
del Triveneto

P. Adriano cell. 377 6744392

e-mail: comm.terrasanta@alice.it

www.terrasantatriveneto.it

IBAN: IT70 J033 5901 6001 0000 0009 933

Conto Corrente Postale n. 224303

Aut. Trib. Treviso del 27.03.98

R.S. n. 1056

Spedizione in Abb. Postale

Art. 2 Comma 20/c

Legge 662/96 - Filiale di Treviso

Direttore responsabile: **Dino Buso**

Redattore: **padre Adriano Contran**

Stampa: **Grafiche Dipro snc, Roncade (Tv)**

